

LA SCUOLA DI «PIFARIO» A VALENTANO

Aspetti minori della musica al tempo dei Farnese nel Ducato di Castro

Romualdo Luzi

*Il casto di sotto geanno alcuni et uogliano imparare il sonare
le pifare et uogliano et la comunia li pifari il maestro
et loro bonaro anni et sonarano uoglio et
la comunia uolera per loro idagualo in la loro corte
uolera seruire la comunia per uno scudo ma co et fina
ra altri altri uolera et la comunia li dia una cifa per
il maestro*

La nota lettera del poeta Annibal Caro, Segretario di Pier Luigi Farnese, scritta da Castro il 19 luglio 1543 e diretta a Roma a mons. Claudio Tolomei¹, ricorda alcuni paesi del Ducato di Castro e in particolare per Gradoli, oltre al «bel palazzo», il «ballare» e l'«allegrezza assai».

Un «ballare» e una «allegrezza» che presupponevano, evidentemente, un accompagnamento musicale.

Un «ballare» ricordato anche da Benedetto Zucchi nella sua «Informazione e cronica» scritta nel 1630 e pubblicata successivamente dall'Annibali², per lo stesso paese di Gradoli³ e per Ischia di Castro⁴. Per quest'ultima cittadina lo Zucchi ricorda che le donne [...] sempre vorrebbero cantare e ballare, e con il solito loro antico vorrebbero sempre sentir suonare e far l'amore. Canti, suoni, balli: un insieme che vive nella cultura delle nostre genti e che, necessariamente, si basava sull'esistenza di piccoli gruppi di suonatori utilizzati sia in occasione delle feste paesane ma anche nei momenti in cui si offrivano ricevimenti in onore dei Farnese.

Va considerata la circostanza che nel Ducato di Castro non si può parlare di una vera e propria corte farnesiana. Pier Luigi, nominato dal padre Paolo III, duca di Castro e Ronciglione nel 1537, si divideva tra la stessa Castro, capitale del Ducato, la Rocca di Valentano, il Palazzo di Gradoli, probabilmente ancora in costruzione o, comunque, utilizzato solo saltuariamente, il Palazzo di

Viterbo, la residenza romana del padre e gli altri castelli sparsi nei centri del suo ducato a differenza di quanto sarebbe avvenuto a Parma solo qualche anno più tardi (1545) ove l'esaltazione di una «corte» farnesiana trovava artefice lo stesso Pier Luigi e, ancor più, i suoi discendenti.

Non meraviglia, quindi, se di questa «corte» castrense e delle feste che certamente vi venivano organizzate non si rinvencono testimonianze particolari, anche in riferimento al mondo musicale.

Per la stessa elezione di Alessandro Farnese al soglio pontificio nel 1534, si annota semplicemente che *fatte le feste in Valentano, e in tutti gli altri Feudi Farnesiani, Pier Luigi si portò a Roma con i due suoi figli maggiori*⁵.

La carenza di documentazione per il primo periodo del ducato farnesiano viene in qualche modo mitigata da successive informazioni che consentono di comprendere come, invece, anche nei piccoli centri del Castrense vi fosse una certa cultura musicale, magari modesta se pensiamo a quanto si registrava nella splendida residenza del Palazzo di Caprarola ove rappresentazioni teatrali e concerti non mancarono certamente.

Un aspetto singolare di questa cultura lo ritroviamo nelle riforme di Valentano che ci tramandano una testimonianza inedita e preziosa quella cioè dell'esistenza di una vera e propria scuola di musica documentata purtroppo solo per pochissimi anni (1571-1573).

È nel verbale del Consiglio del 9 ottobre 1571⁶ che per la prima volta si parla del pagamento del salario al «Maestro di Musica» (*un terzo del salario che sarà convenuto dagli scolari, che ne fanno istanza, per un anno*). Solo in altro verbale del 24 maggio 1573⁷ si comprende il tipo di formazione del gruppo di suonatori in quanto *ci sono quattro cînqui che vogliono imparare il sonare le pifare* e il maestro viene appositamente assunto e pagato per *insegnare a suonare a chi vuol imparare e quelli, che avranno imparato siano obbligati per dieci anni a suonare per le feste che fa la Comunità*.

L'ultima notizia sul «Maestro di Pifari» si ha nel consiglio del 28 dicembre 1573⁸ ove si dispone ancora un pagamento (*per tre mesi che sono scudi dodici*) ma si decide anche di parlarne con Giraldo Giraldi, allora delegato del card. Alessandro Farnese per l'amministrazione del Ducato di Castro, forse per chiudere questa esperienza musicale di cui, comunque, non abbiamo successive notizie.

Comunque dagli stessi atti consiliari di Valentano sappiamo che per la fiera del 20 maggio, della durata di otto giorni e istituita da Pier Luigi, seniore, Gabriele Francesco e Pier Bertoldo il 1 maggio 1461⁹, venivano chiamati «i Pifari», «le Piffare», «li Piffarini»¹⁰.

Non era solo l'occasione della festa quella in cui si esibivano questi gruppi musicali. Sicuramente si facevano *venire li soni* anche per la festa religiosa più sentita dalla popolazione: quella della



fešta di S. Maria d'Agosto in cui si «tirava il solco dritto» in onore della Madonna¹¹.

A proposito di feste «contadine» un'altra segnalazione si può fare per Castro ove *Sante Balletta e compagni pifferari* venivano ricompensati per aver suonato per la festa *de bifolchi, et de casenghi* (10 giugno 1579)¹². Ancora gli stessi suonatori appaiono nella festa dell'anno seguente con una ulteriore informazione: *A Sane Balletti da Canapina, e suoi Compagni suonatori*¹³.

Sempre relativamente ai paesi del

Ducato di Castro, quindi esclusi i centri ricadenti nella Contea di Ronciglione, ci sembra dover sottolineare un altro aspetto riportato dallo Zucchi, nella ricordata *Informazione*: a Canino e Valentano, nelle chiese collegiate, ricorda la presenza di un *buonissimo organo*¹⁴ e aggiunge che a Canino *si canta la messa solenne*.

Certamente quello del canto religioso è un altro aspetto che andrà evidenziato in altre ricerche.

È pure documentata la presenza dell'organo nella Cattedrale di S. Savino a Castro in quanto si ritrovano registrati i pagamenti annuali fatti all'organista, mentre per l'anno 1583 si conosce anche il nome del percipiente, l'organista *Messer Liberatore*, cui veniva corrisposto il compenso di 25 giulii per un bimestre.

Per Valentano le notizie sull'acquisto dell'organo sono più cospicue e la prima notizia registrata risale alle riforme consiliari del 1562 in cui si stabilisce l'acquisto dell'organo che, comunque, risulta installato nella chiesa soltanto nel 1614, benché il problema appaia discusso in varie altre riunioni (1579, 1580, 1611) per le difficoltà di reperire i cospicui finanziamenti necessari all'acquisto. Sarà interessante approfondire le ricerche per stabilirne il costo e, possibilmente, l'artefice.

Tutte qui le poche notizie su di un aspetto minore della musica nel Ducato di Castro sotto i Farnese che si è ritenuto di proporre. Certamente dagli archivi

c'è da attendersi nuovi dati e conferme di un fervore musicale presente nei nostri paesi e di cui rimangono, a testimonianza di una antica tradizione, numerose bande e gruppi musicali.

NOTE

¹ CARO, ANNIBALE, *Delle lettere familiari...*, Padova, Comino, 1763, vol. I, p. 183-186.

² ANNIBALI, FLAMINIO, *Notizie storiche della Casa Farnese [...] della fu città di Castro...*, Montefiascone, tip. del Seminario, 1818, parte II.

³ *IBIDEM*, p. 125.

⁴ *IBIDEM*, p. 71.

⁵ ANNIBALI, FLAMINIO, *op. cit.*, Parte I, 1817, p. 41,42.

⁶ Archivio storico comunale di Valentano, d'ora innanzi abbreviato in A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 29v.

⁷ A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 78v, 79r.

⁸ A.S.VA., *Riforme*, lib. 2, c. 99 r.

⁹ *Privilegium nundinarum Valentani*, Canino, 1 maggio 1461 (Copia del sec. XVII, raccolta R. Luzi).

¹⁰ A.S.VA., *Riforme*, Consiglio 4 maggio 1561, lib. 1, c. 78v, 79r; Consiglio 12 maggio 1568, lib. 1, c. 220v; Consiglio 12 maggio 1573, lib. 2, c. 77r; Consiglio 10 maggio 1615, lib. 6, c. 132v; Consiglio 24 febbraio 1641, lib. 8, c. 21v.

¹¹ A.S.VA., *Riforme*, Consiglio 13 agosto 1570, lib. 1, c. 289v.

¹² A.S.VA., Archivio di Castro, *Bollettario*, c. 22r.

¹³ *IBIDEM*, c. 47 r.

¹⁴ ANNIBALI, FLAMINIO, *Op. cit.*, parte II, p. 68 e 81.

¹⁵ A.S.VA., Archivio di Castro, *Bollettario*, c. 6r.

¹⁶ A.S.VA., *IBIDEM*, c. 112r, 115r, 119r.

¹⁷ A.S.VA., *Riforme*, 10 gennaio 1562, lib. 1, c. 101r; 29 settembre 1579, lib. 3, c. 59v; 17 aprile 1580, lib. 3, c. 72r; 4 settembre 1611, lib. 6, c. 22r; 17 agosto, 28 ottobre, 2 novembre 1614, lib. 6, c. 112v, 122r, 123v.

I COMPOSITORI DOMENICO MASSENZIO E TULLIO CIMA NELLA RONCIGLIONE FARNESIANA DEL '600

Francesco M. D'Orazi

Non è compito facile ricostruire con dovizia di particolari il passato di Ronciglione. Le carte della Comunità, insieme con il fondo farnesiano¹ e quello camerale², rimasero incenerite, con larga porzione dell'agglomerato urbano, nell'incendio che divampò dal 28 al 30 luglio 1799, al termine della Repubblica romana giacobina. Con il ricorso anche alla distruzione di ogni passata memoria, dopo la strage e il saccheggio, il generale francese François Valterre intese infierire sopra una popolazione che aveva osato, con atto di orgogliosa ribellione, levarsi in armi. Si salvò in modo fortunoso, nella sua gran parte, il fondo notarile che ora è conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo.

Qualsiasi notizia affiori dal buio

degli archivi viene ad aggiungere preziosa luce e, per quanto concerne in particolare il periodo della Signoria dei Farnese che, in Ronciglione, si protrasse dal 1526 al 1649, viene a ribadire il buon ricordo che di essa si ha, come di un'era di «pubblica felicità», per usare termini di quel tempo, mai più goduta sotto altri regimi.

La visione, quasi utopistica, che localmente si conserva, trova i presupposti storici nelle migliorate condizioni sociali e nel diffuso benessere, protrattosi, anche dopo l'allontanamento dei Farnese, a tutto il Settecento e oltre.

I Farnese ebbero vivo il senso dello stato. Il loro modo di governare, durante il periodo aureo del loro potere, fu regolato da una organizzazione raziona-

le dei servizi amministrativi, coordinata dalla segreteria centrale, nella quale introdussero i migliori ingegni, moderato da un *corpus* di leggi avanzato (*Sanctiones Municipales*)³ rispetto al resto d'Italia, comune a tutte le comunità sottoposte e illuminato da una visione partecipata dei problemi e delle necessità locali.

Ronciglione entra nell'orbita degli interessi farnesiani nel 1526 come «vicariato a vita», concesso da Clemente VII al cardinale Alessandro, e poi, quando questi diviene papa con il nome di Paolo III, come capoluogo della «Pier Contea», che si distendeva dalla valle del Tevere alle falde occidentali del Cimino, e infine come parte integrante del *Ducato* che prese il nome